

Recensioni e segnalazioni

Bibliografia citata e di riferimento

- ALTON G. (Johann) (1879), *Die ladinischen Idiome in Ladinien, Gröden, Fassa, Buchenstein, Ampezzo*, Innsbruck.
- ALTON G. (Johann) (1895), *Stories e chiánties ladines con vocabolario ladin-talian metudes in rima*, Innsbruck.
- DE MAURO T. (a cura di) (2007²), *Grande dizionario italiano dell'uso* (GRADIT), Torino, 8 voll.
- FORNI M. (a cura di) (2002), *Wörterbuch Deutsch – Grödner-Ladinisch. Vocabuler Tudösch – Ladin de Gherdëina*, St. Martin in Thurn (Bz).
- FORNI M. (a cura di) (2013), *Dizionario Italiano – Ladino Gardenesese. Dizioner Ladin de Gherdëina – Talian*, San Martin de Tor (Bz).
- GARTNER T. (1923), *Ladinische Wörter aus den Dolomitentälern*, Halle.
- KRAMER J. (a cura di) (1988-1998), *Etymologisches Wörterbuch des Dolomitenladinischen*, Hamburg 8 voll.
- MARTINI G.S. (a cura di) (1950), *Vocabolario Badiotto-Italiano. Con la collaborazione di Alexius Baldissera, Franz Pizzinini e Franz Vittur*, Firenze.
- MISCHÌ G. (a cura di) (2000), *Wörterbuch Deutsch-Gadertalisch / Vocabolar Todösch-Ladin (Val Badia)*, San Martin de Tor (Bz).
- PIZZININI A. (1966), *Parores ladines. Vokabulare badiot-tudösk* (ergänzt und überarbeitet von Guntram Plangg), Innsbruck.
- VIDESOTT P., PLANGG G.A. (a cura di) (1998), *Ennebergisches Wörterbuch. Vocabolar Mareo*, Innsbruck.

MARIA PIA VILLAVECCHIA, *Nomi e forme dell'aratro in Piemonte. Piccolo Atlante Linguistico del Piemonte*, II vol., Torino, Istituto dell'Atlante Linguistico Italiano, 2021, pp. 122, € 30,00 [ISBN 9788898051342].

Il *Piccolo Atlante Linguistico del Piemonte* (PALP), edito dall'Istituto dell'Atlante Linguistico Italiano, consta di una serie di pubblicazioni il cui scopo è quello di esaminare e approfondire le caratteristiche e la distribuzione delle varietà linguistiche piemontesi, fondandosi sui materiali dell'*Atlante Linguistico Italiano* (ALI) raccolti tra il 1936 e il 1942 nel territorio della nostra Regione da Ugo Pellis.

Questo secondo volume, dal titolo *Nomi e forme dell'aratro in Piemonte*, a differenza del primo, centrato principalmente sul dato linguistico e corredato da numerose carte commentate in senso fonetico, morfologico e lessicale, si propone di valorizzare e approfondire sì l'aspetto linguistico, “nomi”, ma anche e soprattutto la prospettiva etnografica, “forme”, data dall'oggetto fulcro dell'indagine: l'aratro.

Nella *Presentazione* (pp. 5-7) Matteo Rivoira ci spiega il perché della scelta dell'aratro per questa seconda uscita, tema al quale già altri studiosi, Corrado Grassi prima e Tullio Telmon poi, avevano dedicato pagine alla situazione piemontese. In entrambi i casi, tuttavia, la loro attenzione si era soffermata specialmente sul dato linguistico; non era certo stato trascurato l'aspetto tecnico, ma con questo volume si prende in

esame l'aratro in tutta la sua complessità materiale studiando con grande cura e attenzione l'oggetto, mettendo così in evidenza la ricchezza del materiale dell'ALI, in questo caso finora totalmente inedito, che l'Autrice frequenta ormai da molto tempo in qualità di redattrice, ed effettuando un'analisi puntuale di una cultura materiale un tempo largamente condivisa.

Rivoira sottolinea, poi, come sia duplice lo scopo di questo volume: *in primis* «quello di fornire informazioni concernenti l'uso (o l'assenza) dell'aratro in Piemonte» (p. 6); il secondo, ben più difficile da conseguire, consiste nel «mostrare come la complessità di una realtà linguistica e tecnica possa essere gestita, ordinata e restituita alla comunità scientifica» (p. 6).

L'*Introduzione* (Capitolo I: pp. 11-31) si apre con la narrazione della genesi e successiva concretizzazione dell'impresa nazionale dell'*Atlante Linguistico Italiano* (L'*Atlante Linguistico Italiano*, pp. 11-14, di Federica Cugno), dalla progettazione negli anni '20 alla pubblicazione del primo volume nel 1995²¹, per toccare successivamente gli aspetti più specifici dell'opera.

La parte centrale, *Le inchieste dell'ALI in Piemonte* (pp. 15-27) a firma di F. Cugno e dell'Autrice, Maria Pia Villavecchia, si sofferma più dettagliatamente sull'impresa dell'ALI nella regione oggetto di indagine, contestualizzando l'area di ricerca che individua 70 realtà locali indagate.

I viaggi di Pellis in territorio piemontese, tracciati visivamente in quattro carte che ne esplorano il tragitto (p. 17), vanno dal 1936 — a Torino una prima parte dell'inchiesta era già stata effettuata nel 1929 — al 1942 (per il completamento di 4 indagini), per un totale di 72 inchieste (in due località è presente un doppio rilievo).

Vengono poi dettagliate le annotazioni relative agli informatori (pp. 19-21), mentre un ultimo paragrafo è dedicato alle fotografie scattate in Piemonte (pp. 21-22) in cui su 70 Punti indagati, ben 60, elencati a p. 22, sono corredati di apparato fotografico, per un totale di 839 immagini.

Le pagine 23-27 di chiusura a questo Capitolo I offrono strumenti utili per una lettura più agevole del volume e dei dati: a p. 23 è riportato l'elenco delle località in ordine alfabetico; a p. 24 quello per numero di Punto; a p. 25 è presente una carta poligonale del Piemonte con i numeri di Punto; a p. 26 sono elencate le località raggruppate per provincia secondo l'attuale ripartizione amministrativa; infine a p. 27 è riprodotta la sezione nord-occidentale della carta numero 1 dell'Atlante maggiore.

Chiude questa parte introduttiva la sezione dedicata ai *Criteri di trascrizione fonetica e abbreviazioni* (pp. 29-31) dove si mettono a disposizione dell'utente, non necessariamente specialista visti gli scopi divulgativi della pubblicazione, i criteri impiegati per la scelta della trascrizione fonetica, fortemente semplificata, a cui seguono le abbreviazioni e i simboli utilizzati nel volume e una spiegazione per l'interpretazione dei numerosi disegni, spesso realizzati dalla stessa Autrice, presenti nel volume e tratti, sostanzialmente, da fotografie o nati dalla collazione di molteplici immagini.

²¹ L'ALI è tuttora in fase di pubblicazione e il X volume è in fase di redazione.

Il secondo capitolo (*L'aratro nell'ALI*, pp. 35-50) mostra i dati oggetto di analisi, in tutta la loro complessità, raccolti dall'*Atlante Linguistico Italiano*.

Si parte dalla spiegazione delle voci dedicate all'aratro e alle sue componenti presenti nella sezione denominata *Parte Speciale* del Questionario dell'ALI e qui indagate: voci 3545 "aratro a un'ala" e 3547 "aratro a due ali" a cui sono di complemento quelle dedicate alle sue parti fondamentali, 3548 "bure", 3549 "ala [orecchio, versoio] dell'aratro", 3549bis "vomere", 3550 "ceppo dell'aratro di legno", 3550bis "carrello dell'aratro", 3551 "stegole (stive) [manecchie] dell'aratro", 3552 "coltello [coltro] dell'aratro", 3552a "profime dell'aratro"; altre tre voci, la 3553 "raschiatoio per l'aratro", la 3554 "treggiolo dell'aratro, treggia" e la 3546 "A che cosa serve l'aratro? per arare" sono state sì prese in considerazione, ma non utilizzate in quanto non aggiungevano ulteriori informazioni sull'oggetto di studio.

Per quello che riguarda il metodo d'inchiesta (pp. 36-37), l'Autrice illustra come, a fianco dell'annotazione lessicale, sia ricco l'apparato a corredo: ai 'cartellini illustrativi', repertoriati durante i lavori preparatori alla raccolta del materiale e utilizzati dal raccoglitore, si sono sommati, man mano che il lavoro procedeva sul campo, integrazioni documentarie, disegni, schizzi, fotografie, che hanno arricchito considerevolmente l'impianto iniziale.

Segue una parte relativa all'archiviazione del dato raccolto (pp. 37-41), sia esso linguistico o illustrativo, per giungere successivamente alla sezione dedicata a *L'aratro* (pp. 41-45), nella quale si descrivono le «caratteristiche più rilevanti dell'oggetto *aratro* e, in particolare, degli aratri documentati nell'ALI», e a quella che illustra l'attività effettuata attraverso il suo impiego, *L'aratura* (pp. 45-46), e di come questa pratica possa essere enormemente influenzata dalla tipologia di strumento utilizzata, anche in relazione alla peculiarità del terreno di lavorazione.

Il tiro dell'aratro e gli attrezzi relativi: cenni su tipi di attacco, giogo, trapelo (pp. 46-50) si sofferma sulla necessità che l'aratro sia fornito di una forza motrice «adeguata alla resistenza che l'attrezzo stesso oppone in fase di lavoro» (p. 46): gli aratri esaminati sono a trazione animale — solo in tre Punti d'inchiesta della totalità a livello nazionale viene specificata una trazione meccanica — che può prevedere un solo animale o una o più coppie di animali.

Corredano questo Capitolo II utili "riquadri" di approfondimento: alle pp. 44-45 ci si focalizza su *L'aratro Lambruschini-Ridolfi*, aratro progettato in seguito a un bando emanato dalla *Reale Accademia dei Georgofili* nel 1823 in seguito alla constatazione dell'inadeguatezza degli aratri in funzione nel resto dell'Europa per i terreni toscani, e alle pp. 48-49 l'attenzione è rivolta al "trapelo", «attrezzo utilizzato là dove occorra aggiungere forza al tiro degli animali attaccati al carico» (p. 48) e di cui si danno anche notazioni etimologiche.

Il Capitolo III, *I tipi di aratro documentati in Piemonte* (pp. 53-89), entra nel vivo dell'analisi particolareggiata e affronta l'argomento dal punto di vista prettamente etnografico, con la descrizione dettagliata dell'aratro e dei suoi componenti.

La *Premessa* a questo Capitolo (pp. 53-57) avverte il lettore che tutti i dati presentati, fotografie, sigle, note, illustrazioni, dati lessicali, sono inediti e al momento della lavorazione si presentavano in forma "grezza"; per questo motivo è stata necessa-

ria un'interpretazione e una classificazione per rendere il più omogeneo possibile il materiale utilizzato. Viene poi spiegato il modo in cui sono stati raccolti i dati sul campo — raccolta che ha dovuto, come già accennato, ricrearsi man mano che si implementavano nuove varianti — ed esemplificato il criterio di classificazione etnografica «orientata dal sistema di indagine del raccoglitore da un lato, dalla qualità e consistenza del *corpus* documentario dall'altro» (p. 54).

Un primo criterio di classificazione tiene conto della funzione, un secondo della forma e della struttura dell'aratro e attraverso un approfondito lavoro di analisi e comparazione si arrivano a determinare dei modelli o 'tipi etnografici' che rappresentano, cioè, la «sintesi di una serie di tratti riconosciuti come distintivi e costanti in un certo gruppo di oggetti» (p. 55).

Le denominazioni delle tipologie etnografiche, là dove possibile, sono state mutate da quelle adottate dall'AIS rendendo perciò possibile un raffronto e un'integrazione reciproca con i materiali dell'Atlante Italo-Svizzero.

Agli aratri di legno, presenti nei materiali dell'ALI su tutto il territorio nazionale, è rivolto il secondo paragrafo (*Aratri di legno*, pp. 58-61), corredato da un ricco apparato illustrativo che ne descrive i tratti caratterizzanti, a cui segue la sezione per l'area piemontese dedicata all'*aratro delle Alpi sud-occidentali?* (pp. 62-71), di tipo ceppo-stegola, individuabile come Tipo A; questa tipologia di aratro, sostanzialmente uniforme e omogenea sul territorio piemontese, è suddivisa in due sottoinsiemi contraddistinto il primo, A1, da tratti arcaici, il secondo, A2, da un certo numero di elementi innovativi.

Anche il terzo paragrafo, *Aratri di ferro e legno* (pp. 72-80), presenta una parte introduttiva che tratta della loro diffusione su tutto il territorio nazionale per poi concentrarsi sulla tipologia di aratro tradizionale della Pianura Padana centro-occidentale, la *sloira* (il Tipo S), della quale i dati dell'ALI documentano anche un tipo più arcaico, completamente in legno (individuabile come Tipo S1). A questo è dedicato, in aggiunta, l'approfondimento delle pp. 79-80, dove ci si sofferma sulle *sloire* di legno dei secoli XVIII e XIX, mentre, strettamente correlato alla *sloira*, è quello di p. 76 relativo a *Il vomere a mazza*.

Pur non essendo stati di particolare interesse per Pellis, l'Autrice ci illustra come gli aratri moderni di produzione industriale (paragrafo 4. *Aratri di ferro*, pp. 81-87) compaiano tra i materiali dell'ALI, specialmente in pianura, classificandoli in 'aratri ad ala fissa' o 'semplici', ad 'ala fissa a trampolo', ad 'ala fissa ad avantreno'; in 'aratri polivomere', 'voltorecchi a trampolo' e 'aratri doppi ad avantreno'. Sulla base dei dati documentali a disposizione, l'Autrice individua nel territorio piemontese, dove sono presenti esclusivamente gli aratri moderni a trazione animale, i tipi ad 'ala fissa a trampolo' (definito come Tipo K), ad 'ala fissa ad avantreno' (Tipo Y), 'aratri voltorecchi' (Tipo V), oltre al tipo più generico 'ad ala fissa' o 'semplice' — come verrà chiaramente esplicitato, insieme agli altri tipi di aratro trattati nel volume, dalla carta di p. 110 (cfr. dopo).

L'ultima tipologia di aratro trattata nel Capitolo III (quinto paragrafo) è il *Tipo R rinalzatore-assolcatore* (pp. 87-88), attestato in sole tre località della Regione, di cui l'Autrice ci fornisce i dettagli per completezza espositiva essendo questo un tipo di

aratro particolare, utilizzato per usi specifici e in maniera complementare ad altri attrezzi aratori.

Non di minor interesse è il sesto paragrafo, di chiusura, che si sofferma sull'*Assenza dell'oggetto e della sua denominazione* (p. 89) che caratterizza l'area più settentrionale del Piemonte fortemente condizionata da sfavorevoli fattori di natura geografica e ambientale.

All'analisi linguistica è dedicato il Capitolo IV, *I nomi dell'aratro* (pp. 93-107), che ci conferma nei risultati come lo studio del lessico non possa prescindere dall'analisi del legame tra "parole" e "cose".

La tipizzazione lessicale è stata effettuata su base etimologica e, nell'identificazione dei lessotipi, là dove possibile, l'Autrice ha individuato «una forma coetimologica italiana» (p. 93) alla quale poter ricondurre le risposte dialettali; diversamente si è ricorsi a una forma dialettale rappresentativa nei confronti della quale è stata operata una semplificazione fonetica delle varianti con una resa grafica normalizzata.

Dalla normalizzazione delle singole risposte e dalla loro analisi è stato individuato un certo numero di tipi lessicali e, tra questi, i due più diffusi nel territorio piemontese risultano essere 'aratro' e 'sloira' i quali hanno necessitato di ulteriori livelli di classificazione comprendenti sia gli alterati (ad esempio le forme con aggiunta di suffisso: *sloirun*, p. 100), sia le forme sintagmatiche (*arà 'd bosch*, p. 96).

Di ogni tipo lessicale è stata, inoltre, specificata la distribuzione sul territorio regionale inserendola, tuttavia, all'interno di un contesto assai più ampio inglobante l'Italia settentrionale, con raffronti che guardano ovviamente anche al versante transalpino, e successivamente l'intera Penisola.

Un cenno a parte merita il sesto paragrafo (pp. 102-104) dedicato alle *Denominazioni derivanti dal nome della ditta produttrice* che pur essendo in numero ridotto sono esemplificative del modo in cui il parlante si sia confrontato con l'introduzione di un nuovo referente nella propria realtà: ha potuto utilizzare la denominazione già presente quando la forma o la funzione del nuovo attrezzo non differisse troppo da quello già in uso, magari modificandola, creando una forma sintagmatica *ad hoc* o alterandola, oppure accogliere insieme al nuovo oggetto un nuovo nome che, nel caso del referente in questione, si lega al nome della ditta costruttrice caratterizzante, soprattutto, aspetti tecnologici e funzionali.

La carta linguistica ed etnografica del Capitolo V (pp. 110-111) mostra, da un punto di vista geo-linguistico, la mappatura dei nomi e dei tipi di aratro presenti in Piemonte — a ogni lessotipo è associato esattamente il tipo etnografico cui la parola si riferisce —, utilizzando la carta poligonale di p. 25 elaborata per l'uso.

Il volume si chiude con una ricca e dettagliata *Bibliografia* specialistica (pp. 113-118) a cui seguono gli indici delle illustrazioni (pp. 119-120), delle fotografie (p. 120) e delle carte (p. 120).

LAURA MANTOVANI